

Francigena

9 (2023)

Il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79:
annotazioni linguistiche e considerazioni
sulla *mise en recueil*

Davide Battagliola
(Università degli Studi di Milano)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FRANCESCO BORGHESI, The University of Sydney
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
LAURA J. CAMPBELL, Durham University
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
JOHN HAJEK, The University of Melbourne
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
LUCA MORLINO, Università di Trento
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

CHIARA CAPPELLI, Università degli Studi di Padova
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Trento, chief editor
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara
MARTA MATERNI, Università degli Studi di Padova
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Padova
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova
ELEONORA POCHETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

MARCO FRANCESCON	
<i>Le Passioni francesi, Niccolò da Verona e una considerazione sugli «intarsi latini»</i>	5
MARIANNE J. AILES	
‘Saracens’ in the Franco-Italian chansons de geste: humans not monsters	71
MARTINA DI FEBO	
<i>Guerrin Meschino</i> . La circolazione di un romanzo cavalleresco in area veneta	99
EUGENIO BURGIO	
Gli italianismi nella tradizione de <i>Devisement dou monde</i> (sull’interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)	127
DAVIDE BATTAGLIOLA	
Il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79: annotazioni linguistiche e considerazioni sulla <i>mise en recueil</i>	169
MARCO INFURNA	
Appunti sulla tradizione testuale del “Roman d’Hector et Hercule”	203
PHILIPPE MÉNARD	
Observations critiques sur le manuscrit français 1116 de la Bibliothèque nationale de France	219
RACHELE FASSANELLI	
Considerazioni su lessico, testo e fonti della <i>Passion</i> di Niccolò da Verona	249

**Open Access. ©2023 Davide Battagliola. This work is licensed under
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V9-005>

DOI: 10.25430/2420-9767/V9-005

Il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79: annotazioni linguistiche e considerazioni sulla *mise en recueil**

Davide Battagliola
davide.battagliola@unimi.it

(Università degli Studi di Milano)

ABSTRACT:

Il contributo è dedicato al codice Firenze BML Plut. LXXVI.79, miscellanea di testi antico-francesi realizzata in Italia settentrionale. In primo luogo, si offre un'analisi della *scripta* delle note per il miniatore presenti in molte carte del manoscritto; vengono poi proposte riflessioni sul progetto compositivo della miscellanea, a partire in particolare da alcune considerazioni relative alla novella di *Agnès et Meleus*, trasmessa unicamente dal Pluteo.

The essay deals with the ms. Firenze BML Plut. LXXVI.79, miscellany of Old French texts composed in Northern Italy. The first section is devoted to an analysis of the language of the annotations for the miniaturist. The contribution also offers insights on the criteria of composition of the miscellany; the main focus is on the *novella* known as *Agnès et Meleus*, transmitted solely by the codex.

PAROLE CHIAVE:

Firenze BML Plut. LXXVI.79 – letteratura morale – *Agnès et Meleus* – narrativa breve medievale – lirica medievale

KEYWORDS:

Firenze BML Plut. LXXVI.79 – moral literature – *Agnès et Meleus* – medieval short narrative – medieval lyric poetry

1. *Sul manoscritto*

«Un manuscrit important, malheureusement fort incorrect»: così Paul Meyer definì il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79, cui lo studioso dedicò una *notice* a fine Ottocento¹. Si tratta di un *recueil* che trasmette cinque testi antico-francesi:

* Il presente contributo è uno dei prodotti del progetto PRIN 2017 *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII sec.)* [20179KMM4T_002]. Desidero esprimere la mia riconoscenza ai revisori anonimi per le preziose indicazioni ricevute in fase di *peer review*. Ringrazio anche Matteo Cesena, Giulio Martire e Federico Novello per il loro generoso aiuto.

¹ Meyer 1879; si vedano anche: *Mostra* 1957: 63-64 e tav. XI; Richart de Fournival, *Bestiaires d'Amours*: LX-LXI; Rao 2014: 66-67. La descrizione più aggiornata è quella realizzata da Giuseppe Mascherpa nell'ambito del progetto MaFra: cfr. *Mirabile*, nella pagina dedicata al manoscritto: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-76-79->

le due opere principali sono la versione oitanica del *Moralium dogma philosophorum*, nota col titolo di *Livre de Moralitez* (cc. 1r-16v, 33r-36v), e il *Bestiaire d'Amours* di Richart de Fournival (cc. 25r-32v, 17r-24v, 37); troviamo inoltre la novella di *Agnès et Meleus* (cc. 38r-43v), un lapidario in prosa (cc. 44r-46v) e un breve componimento sulla fine del mondo dall'incipit *Toute terre tressuera au jour dou grant juisse* (cc. 46v-47). Come si sarà notato, gli errori in fase di fascicolazione hanno gravemente turbato l'ordine delle carte, in particolare quelle contenenti le due opere maggiori. Qui di seguito si propone dunque l'ordine originario degli *items*:

1. *Livre de Moralitez*
2. Lapidario
3. *Toute terre tressuera au jour dou grant juisse*
4. *Bestiaire d'Amours*
5. *Agnès et Meleus*

Il codice risale probabilmente alla fine del Duecento, forse più precisamente all'ultimo decennio del secolo². Quanto alla sua provenienza, ci viene in soccorso, da un duplice punto di vista, il ricco apparato iconografico: in primo luogo, lo stile delle miniature, fortemente influenzato dai modelli d'Oltralpe, appare perfettamente coerente con la prima fase della scuola bolognese³; in secondo luogo, le numerose note per il miniatore (probabilmente della stessa mano che ha vergato le carte) ci offrono una preziosa testimonianza della "voce" del copista.

Riprendendo le ricerche già avviate a suo tempo da Giuseppe Mascherpa ai fini della realizzazione della scheda del codice per il progetto MaFra, si intende qui di seguito proporre un'analisi linguistica della *scripta* delle note per il miniatore. Anche sulla base di quanto argomentato da Mascherpa, i dati rilevati saranno messi in relazione con quanto conosciamo sulle varietà emiliane e venete: la generale saldezza delle vocali finali, già rilevata da Mascherpa, ci permette in effetti di escludere con un certo grado di sicurezza un'origine lombarda del copista.

1.1. *Trascrizione diplomatica delle note per il miniatore*⁴

1r: [m. sup.] *uno deseno desto libro enanço scriuador*
 [m. sx] *questa .te. grande / apenello.*

manuscript/38144. È possibile consultare una riproduzione integrale del codice inserendo la segnatura all'interno della teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana, cfr. *BML*.

² Secondo l'*expertise* paleografica di Teresa De Robertis, riportata in Meneghetti – Mascherpa 2013: 258.

³ Ho già avuto modo di esporre alcune riflessioni in merito in Battagliola – Martire 2020.

⁴ Riprendo, con minimi interventi, la trascrizione che Giuseppe Mascherpa ha realizzato nell'ambito della stesura della scheda sopracitata e che ha generosamente voluto condividere con me. Seguo l'attuale numerazione ma, quando necessario, riporto tra parentesi tonde il numero di carta originario.

- [m. inf.] ... *clerigi andare luno enaço laltro e multi altri clerisi dreo*
 1v: [m. inf.] [u] *nomo con uaro acollo che porga uno libro aunaltro...* [RIF]
 3r: [m. inf.] *parti a quisti e / molti altri ke seg*[RIF] / *denaço*
 4v: [m. inf.] *qui uoglio quatro larron. luno parta dinari entro loro tragando quilli*
 [RIF][*bu*] *rsa. eluno dia aquello duno falçone entesta*
 5r: [m. inf.] *uno larone atacha*
 5v: [m. inf.] *qui uno chauallero che doni auno çullaro. lapelle. epara kese traga lo uesti. equello sella metta.*
 6r: [m. inf.] [RIF] *da quello la i dia. mano a mano*
 6v: [m. inf.] *qui uoglio unomo cum uaro. tenendo* [RIF] [*donçella*]
 8r: [m. inf.] [RIF] *luno dal altro. e laltro dalaltro mostrando lemano luno alalt*[ro]
 [RIF] / ... *in atorno. altxe çenti. / ominj. efemene*
 8v: [m. sup.] *qui unomo et una femena che tegna luno enbraçe uno puto. et laltro una puta.*
 [m. inf.] *una chasa fata amodo derelione e dui frai defora dal la* [RIF]
 9r: [m. sup.] [RIF] *qui unomo ençenoc*[l]o *preg*[an]do *deo*
 11v: [m. inf.] ... *ediase ...*
 16r: [m. sup.] *alifante*
 16v: [m. inf.] *scu rosso*
 17v (=33v): [m. sup.] ... *no de rondana e quatro...ron...*
 [marg. sx] *donola / sauaticha / ...chan*
 20r (=36r): [marg. sup.] *una testa domo euna gamba con lope* [RIF] *ke escha del corpo al grande serpente per la...*
 21v (=37v): [marg. sup.] ... *una maimona fugando. el figlolo* [RIF] *figlolo kel uada dreo...*
 24v (=40v): [marg. sx] *uno leone*
 25r: [marg. sup.] .] *nelle pagine del libro si legge auui rosa [...] de [...] mamante*
 26r: [marg. sup.] [...] *gallo*
 [marg. dx] *aseno...negro*
 26v: [marg. sup.] *una cicala*
 27r: [marg. sup.] ... *e poi...uia...aigua...chane...*
 27v: [marg. sup.] ... *ke fue...[o]mo nuo.*
 28r: [marg. sup.] ... *gola...*
 29r: [marg. dx] ... *donola...en bo*[...] / *lo figlolo...*
 30v: [marg. dx] *uermo / blanco*
 [marg. dx] *ragno*
 [marg. sx] ... *uoltore*
 [marg. sx] *oxel li anome / [spa]ruero*
 31r: [marg. sup.] *uno oxelo che abia lungo collo. E uolgalo atorno. unomo... oxello sonando...ro e flauto...*
 31v: [marg. sup.] *tigri mirando en spleco...chaçaori che fugano / dal tigre portando uia / li figlioli*
 34r (=18r): [marg. sup.] ... *serui ke lotano* [RIF] *lauarise. che ge porgeno louino.*
 35r (=20r): [marg. sup.] [RIF] *che gabia una piçola busca. dui homini ki guardi.*
 35v (=20v): [marg. sup.] *uno ke lega enchadriga. dui que legano* [RIF] *eche* [RIF] (nelle pagine del libro si legge *ke ensegne de fisike*)
 36r (=19r): [marg. sx] *uno / anello / conbella / prea.*
 36v (=19v): [marg. sx] *uno louo*
 [marg. sx] *uno / oxello*
 37v (=41v): [marg. inf.] ... *uolando...*
 38r (=42r): [marg. inf.] ... *scrigno. [...] chao del scrigno un omo...*
 38v (=42v): [marg. sx] ... *chesega / ...no loro geca.*
 44r (=22r): [marg. dx] *anello / a... / prea uerde / goçe de / roso per enlto*

- [marg. inf.] *anello darçento [...] kerasembli doro*
 [marg. inf.] [RIF] ... *blanche doe.*
 45r (=21r): [marg. sx] *questa elle / apenello*
 [marg. sx] *prea çana*
 45v (=21v): [marg. sx] *anel / prea uerme/glia. esen/bri / afoco / ardente / sega enoro.*
 [marg. inf.] *anello doro prea cellestra*
 46r (=23r): [marg. sx] *prea rossa / con sangue / entro.*
 [marg. sx] *prea color / de foco / seça enoro*
 [marg. sx] *prea uerde / entro lista / de çano*
 [marg. inf.] *anello prea blancha eno...*
 46v (=23v): [marg. sx] *anelo / prea bruna.*
 [marg. sx] *anelo / prea blancha. / ço diamante.*
 [marg. sx] *questa te / apenello*
 47r (=24r): [marg. sup.] *blanchi or...*
 [marg. sx] *omo cum tuba.*
 [marg. sx] *uari. / grisi / çendai*
 [marg. sx] *enferno / ardant / celo terra / mare.*
 [marg. sx] *omini / plançant*
 [marg. sx] *luna / sole / stelle*
 [marg. dx] ... *rgent*[RIF]
 [marg. dx] *mon/tang*[RIF]
 [marg. inf.] *molino / con roe*
 47v (=24v): [marg. inf.] [...] *aigue fontane enseme e terre. e tutto arde e celo enseme.*

1.2. Grafia

Per quanto riguarda le occlusive velari sorda e sonora, davanti a vocale palatale troviamo le seguenti grafie: <ch> (*blanche, che, blanchi*) e <k>: *fisike, ke, ki*; riscontriamo <qu> unicamente in *que*.

Davanti a *a, o e u*, troviamo il grafema <c> (*cicala, busca, collo, corpo, blanco, spleco, foco, color, scu, cum*) alternato a <ch> (*atacha, blancha, chadriga, chane, chan, chasa, chavallero, chavo, chaçaori, escha, savaticha*). La velare sonora è resa in tutti i casi con <g>: *ge, gabia, porgeno*.

La sibilante sorda è sempre resa con <s> (<ss> in *rosso e rossa*). Per quanto riguarda la sibilante sonora, si noti la grafia <x>: *oxel, oxelo, oxello*. Per il resto, sempre <s>: *aseno, chasa, clerisi* (in concorrenza con *clerigi*), *grisi, rosa*.

Per la rappresentazione della laterale palatale, troviamo i grafemi <gl> (*figlolo*) e <gli>: *figlioli, vermiglia, voglio*. Tale grafia sembrerebbe avvicinare il nostro manoscritto a Bologna: nei dialetti veneti infatti ci aspetteremmo piuttosto <i> o <gi>, che rappresenterebbero rispettivamente la riduzione a *jod* e l'affricata palatale⁵; stesso discorso per le varietà emiliane quali il ferrarese, dove l'esito *i < ILJ* è considerato da Stella una delle caratteristiche fondamentali di questo dialetto⁶, o il modenese⁷. Il digramma <gl> è però maggioritario (anche se concorrente

⁵ Cfr. Stussi 1965: LII; Tomasin 2004: 143-144; Bertolotti 2005: 158-161.

⁶ Cfr. Stella 1968: 263.

⁷ Cfr. *Laudario dei Battuti di Modena*: XLI.

con <gi>⁸ in ravennate, oltre che in imolese (*consiglo, tagliare, tagloli*). Benché l'esito *i* non sia completamente estraneo al bolognese⁹, la grafia <gl(i)> appare di gran lunga prevalente¹⁰: appare dunque significativo che essa sia costante nelle nostre note.

Costante anche l'uso di <ç> per rendere le affricate dentali sorda e sonora: *arçento, braçe, chaçatori, denanço, donçella, enanço, falçone, goçe, piçola, plançant, seça, çano, çana, çendai, çenoc[lo], çenti, çullaro*.

Per quanto riguarda la nasale bilabiale, troviamo due casi di resa tramite <m> (*gamba, rasembli*), in concorrenza con <n> (*senbri*); per la palatale si utilizza quasi costantemente il digramma <gn> in *ragno, scrigno, tegna* (ma cfr. *deseno*); si veda poi l'occorrenza rifulata *montang*, spia di una probabile resa con trigramma <ngn>.

Sarà da ritenersi un fatto puramente grafico la forma pronominale *lla* (*e quello se lla metta*), esempio isolato di geminazione irrazionale caratteristica delle varietà italiano-settentrionali piuttosto che spia di raddoppiamento fonosintattico.

A riprova di un livello di lingua poco compromesso dall'influsso letterario (e quindi particolarmente utile ai fini della localizzazione), segnalo da ultimo la pressoché totale assenza di *h* etimologica, presente esclusivamente in *homini*.

1.3. Fonetica

Il dato più rilevante a livello di vocalismo tonico è la totale assenza del dittongamento a partire da Ę ed Ö toniche in sillaba libera: abbiamo infatti forme quali *enseme, pe, petra* (anche nella forma metatetica *prea*), *omo, (h)omini, foco, fora*. A quest'altezza temporale il dittongamento è assai raro (salvo alcuni casi di Ę > *ie*) in veneziano¹¹; più complesso il caso del padovano, che nella sua fase più antica presenta un dittongamento di tipo metafonetico¹², cui si affianca, nel corso del Trecento, il dittongamento spontaneo¹³; completamente assente la dittongazione in veronese¹⁴. Rarissima la presenza di dittonghi anche nei volgari emiliani nel loro complesso¹⁵: Formentin, in particolare, indica l'assenza di dittongazione come tratto caratterizzante dell'antica *scripta* bolognese¹⁶; l'unica eccezione, nel panorama dei dialetti emiliani, è data dalla varietà imolese: con

⁸ Cfr. Sanfilippo 2007: 427.

⁹ Cfr. Corti 1960: 40-41; *Vita di san Petronio*: LV (ma cfr. anche la forma *conseglio* citata a p. L).

¹⁰ Cfr. Trauzzi 1921: 139; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXI, in cui la grafia *i* è completamente assente.

¹¹ Cfr. Stussi 1965: XXXIX-XLIII.

¹² Cfr. Ineichen 1957: 67 e ss.

¹³ Cfr. Tomasin 2004: 102-105.

¹⁴ Cfr. Bertolotti 2005: 37.

¹⁵ Cfr. per Ferrara, Stella 1968: 266; per Bologna, Corti 1960: 35-37, *Vita di san Petronio*: XLVI-XLVII; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXV-LXXVII, Volpi 2019: 212-214; per Modena, *Laudario dei Battuti*: XXXV; per Ravenna, Sanfilippo 2007: 420-421.

¹⁶ Cfr. Formentin 2002: 107-108.

l'avvertenza che le testimonianze più antiche risalgono alla seconda metà del Trecento, registriamo una spiccata tendenza alla dittongazione¹⁷.

Notevole la forma non altrimenti attestata *chadriga* (su cui cfr. anche *infra*), forse riconducibile a una monottongazione da *iè*; la riduzione dei dittonghi è considerata da Tomasin una caratteristica peculiare del padovano (dove troviamo la variante *chariga*), benché sporadicamente attestata anche in aree limitrofe¹⁸; ne abbiamo in realtà qualche traccia anche in veneziano¹⁹; quasi nulla l'incidenza del fenomeno nel veronese²⁰. L'esito *ie > i*, caratteristico del bolognese moderno, si riscontra, pur molto raramente, anche in testi trecenteschi²¹; pressoché assente e dibattuto nel ferrarese²², il fenomeno non viene trattato negli studi dedicati a modenese, imolese e ravennate.

La *e* aperta tonica in iato si mantiene in *deo* e nella forma metatetica *dreo*. Ciò sarebbe incoerente col padovano, caratterizzato dalla chiusura in *i*²³, mentre il mantenimento è meglio attestato in veneziano²⁴ e in veronese²⁵. Anche a Bologna è assai frequente la conservazione²⁶, così come nel ravennate²⁷.

La *ü* evolve in *o*, come dimostrano le forme *çenoc[l]o*, *voltore*, *rondana*, *gola* (*tuba* è un chiaro latinismo). Casi di conservazione sono attestati in padovano²⁸, mentre i pochi esempi riscontrati nel veronese sono tutti legati all'influsso della nasale seguente²⁹.

Consultando il *corpus OVI*, notiamo che la forma (di difficile lettura) *[bu]rsa*, fra le attestazioni settentrionali, è attestata soltanto nel commento dantesco di Iacomo della Lana; ho però riscontrato un'occorrenza nei documenti editi dal Trauzzi³⁰ e nel *Giornale* di Imola³¹.

Il dittongo AU, anche atono, si riduce regolarmente a *o* in *oro* (non significativo *flauto*, provenzalismo di etimo incerto).

L'esito di -ARJ- è -*ar* in *dinari*, *para* (<*PARIAT), *varol/varì*; si veda però *cavallero*³²

¹⁷ Si veda l'elenco di forme con dittongo (tratte dal *Giornale di una spezieria in Imola*) riportato in Sanfilippo 2007: 421.

¹⁸ Cfr. Tomasin 2004: 105.

¹⁹ Cfr. Stussi 1965: XLI.

²⁰ Cfr. Bertolotti 2005: 37.

²¹ Cfr. Trauzzi 1921: 128.

²² Sul problema della forma *vichi*, cfr. Stella 1968: 267-268.

²³ Cfr. Tomasin 2004: 117; Corti 1960: 45.

²⁴ Cfr. Stussi 1965: 212.

²⁵ Cfr. Bertolotti 2005: 53-56.

²⁶ Cfr. Corti 1960: 38; *Vita di san Petronio*: L; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXVI; Volpi 2019: 219.

²⁷ Cfr. Sanfilippo 2007: 424.

²⁸ Cfr. Tomasin 2004: 111.

²⁹ Cfr. Bertolotti 2005: 51-52.

³⁰ Cfr. Trauzzi 1921: 130.

³¹ Cfr. *Giornale di una spezieria in Imola*: 412.

³² L'etimologia del termine in realtà è dibattuta: il *LEI* sostiene infatti che la voce derivi dal lat. *CABALLARUS.

e il gallicismo *sparvero*. L'esito *-ar* è proprio del padovano e del veronese³³, in contrapposizione con *-er* del veneziano³⁴; *-ar* anche in ravennate³⁵ e in imolese³⁶.

Relativamente al vocalismo atono, registriamo il mantenimento di *e* pretonica: *çenoc*[*l*]o, *cellestra*, *en*, *enferno*, *enseme*, *enanço*, *de*, *denanço*, *deseno*, *leone*, *relione*; si segnala però la chiusura in *i* nella forma *dinari*. In veneziano appare più frequente la chiusura rispetto alla conservazione³⁷; *e* pretonica è tendenzialmente conservata in padovano, anche se non mancano casi di chiusura in prossimità di consonante palatale³⁸; molto più conservativo il veronese³⁹. Per quanto riguarda l'Emilia, si rileva qualche caso di passaggio a *i* in bolognese⁴⁰; oscillante la situazione in ferrarese⁴¹; in ravennate, normalmente *e* pretonica evolve in *i*, ma nei prefissi DE- , RE- e in *de* proclitico ne registriamo la conservazione⁴²; esito alterno anche in imolese (*depinto*, *desfare* ma *dibito*, *dipoxito*).

Discorso simile per *e* postonica, generalmente conservata: *aseno*, *femena*, *femene*; si noti però la chiusura nelle forme *omini/homini*, *clerigi/clerisi*. La vocale è generalmente conservata in veneziano⁴³, padovano⁴⁴ e veronese⁴⁵. In bolognese è normale la conservazione⁴⁶; chiusura e conservazione egualmente attestate in ravennate⁴⁷; nel *Giornale* di Imola ho riscontrato le forme *aseno* ed *aneme*.

Costante anche il mantenimento di *o* protonica (*donola*, *molino*, *fontane*, *oxelloxelo/oxello*). La forma *cum* va con ogni probabilità interpretata come uno dei rari latinismi della *scripta*. Qualche caso di chiusura è registrato in veneziano⁴⁸, padovano⁴⁹; pressoché costante invece la chiusura in veronese⁵⁰; per quanto riguarda i dialetti emiliani, il bolognese tende alla conservazione, benché si segnalino diversi casi di chiusura anche in testi linguisticamente significativi quali il *Fiore di Virtù* o la *Vita di San Petronio*⁵¹; oscillante la situazione in

³³ Cfr. Tomasin 2004: 99-100; Bertolotti 2005: 162-164.

³⁴ Cfr. Stussi 1965: XXXIX.

³⁵ Cfr. Sanfilippo 2007: 424.

³⁶ Cfr. *Giornale di una spezieria*: 481 (forma *varo*).

³⁷ Cfr. Stussi 1965: XLVII-XLVIII.

³⁸ Cfr. Tomasin 2004: 118-120.

³⁹ Cfr. Bertolotti 2005: 77.

⁴⁰ Cfr. Corti 1960: 38; *Vita di san Petronio*: L; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXVIII-LXXIX; Volpi 2019: 225-226.

⁴¹ Cfr. Stella 1968: 269-270.

⁴² Cfr. Sanfilippo 2007: 425-26.

⁴³ Cfr. Stussi 1965: L.

⁴⁴ Cfr. Tomasin 2004: 123.

⁴⁵ Cfr. Bertolotti 2005: 100-101.

⁴⁶ Cfr. Corti 1960: 38; *Vita di san Petronio*: L; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXIX; Volpi 2019: 227-228.

⁴⁷ Cfr. Sanfilippo 2007: 426.

⁴⁸ Cfr. Stussi 1965: L.

⁴⁹ Cfr. Tomasin 2004: 121-22.

⁵⁰ Cfr. Bertolotti 2005: 101.

⁵¹ Cfr. Corti 1960: 38; *Vita di san Petronio*: LI; Volpi 2019: 226-227. La *o* atona è sempre mantenuta in Matteo dei Libri: cfr. Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXIX.

ferrarese⁵² e imolese (*coreandolli/curiandolli, curdiale/curdiale*); normale la chiusura in ravennate⁵³.

Si registra una pressoché costante conservazione delle vocali finali, dato importante che ci allontana nettamente dalla Lombardia. I pochi casi di caduta sono perlopiù riconducibili all'influenza del testo francese, come per *plançant, ardant, chan, larron, oxel, anel*. Segnalo le due forme preposizionali *enanço* e *dinanço*⁵⁴, caratterizzate da *-o* non etimologica; la forma *vermo* sarà da ricondurre invece a metaplasmo di declinazione. In veneziano cadono con una certa regolarità sia *-e* dopo *n, r, l*, sia *-o* dopo *n* e *r*⁵⁵, cui si affiancano occasionali dilegui anche dopo *s* o *d*⁵⁶. Si registra invece un «limitato dileguo delle vocali finali in padovano»⁵⁷. Più complesso il caso del veronese, caratterizzato dalla tipica uscita in *-o*⁵⁸. Nel panorama dei dialetti emiliani la conservazione è tendenzialmente forte, ma si noti che in modenese le vocali finali cadono dopo *-n, -r, -l*⁵⁹; qualche caso di caduta si ha del resto in ferrarese⁶⁰; il fenomeno non è completamente ignoto al bolognese⁶¹ ma appare generalmente minoritario. I casi elencati da Trauzzi, ad esempio, riguardano perlopiù la caduta di *-o* dopo nasale e si affiancano comunque a forme dove la vocale è conservata⁶². La generale resistenza delle finali caratterizza anche imolese e ravennate⁶³.

Troviamo forme interessate da metafonesi, quali *quilli, quisti, vui, dui, multi* (in concorrenza con *molti*). Il fenomeno è riccamente attestato nelle varietà dialettali venete⁶⁴, ad eccezione di Venezia, dove la metafonesi ha un'incidenza minore⁶⁵. La metafonesi interessa altresì le varietà emiliane nel loro complesso⁶⁶.

Normale nel quadro dei dialetti settentrionali l'assenza dell'anafonesi (qui *vermeglia*).

⁵² Cfr. Stella 1968: 270.

⁵³ Cfr. Sanfilippo 2007: 426.

⁵⁴ Si noti che la forma *enanço* appare quasi esclusivamente in testi veneti.

⁵⁵ Cfr. Stussi 1965: XXXIII.

⁵⁶ Cfr. ivi: XXXIII-XXXIV.

⁵⁷ Tomasin 2004: 124.

⁵⁸ L'*idée reçue* secondo la quale *-o* sarebbe una restituzione della vocale finale caduta è stata confutata da Nello Bertolotti, che parla piuttosto di una «ricategorizzazione in *-o* di differenti vocali degradate e indistinte»: cfr. Bertolotti 2005: 116-137.

⁵⁹ Cfr. *Laudario dei Battuti*: XXXVIII-XXXIX.

⁶⁰ Cfr. Stella 1968: 270.

⁶¹ Cfr. Corti 1960: 37; *Vita di san Petronio*: LI-LIII; Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXX.

⁶² Cfr. Trauzzi 1921: 132-133, 135.

⁶³ Cfr. Sanfilippo 2007: 424.

⁶⁴ Cfr. Tomasin 2004: 100-101; Bertolotti 2005: 42-47.

⁶⁵ Cfr. Stussi 1965: XXXVII-XXXIX.

⁶⁶ Cfr. Stella 1968: 268; Sanfilippo 2007: 423; in imolese troviamo tracce del fenomeno in forme quali *brentaduri* e *tili* (per *teli*): cfr. *Giornale di una spezieria*: 411 e 477; sulla metafonesi a Bologna si veda da ultimo Volpi 2019: 215-218.

Veniamo ora al consonantismo. In area italiano-settentrionale non stupisce l'incidenza del fenomeno della degeminazione, benché non manchino forme con raddoppiamento, riguardante però principalmente consonanti con asta: oltre dunque a *penello, collo, quilli, quello, chavallero, çullaro, pelle, rosso, gallo, oxello, anello, bella, elle, rossa, stelle* e alla geminazione irrazionale in *cellestra*, segnalò le forme *metta, terra, terre, tutto*.

Assistiamo alla lenizione in *lovo* (<LUPUM), *aigue, scrivador* (ma si vedano *cicala* e *foco*). La dentale giunge al diletuo in *chaçaori, dreo, frai, nuo, roe, çendai* e nella forma metatetica *prea* (termine di cui non si conoscono occorrenze nei dialetti emiliani)⁶⁷; si vedano anche le forme apocopate *scù* e *vesti*. Fra le varietà venete, la caduta delle dentali è molto frequente in padovano⁶⁸ e veronese⁶⁹; oscillante la situazione in veneziano⁷⁰. Nel quadro dei volgari emiliani, il diletuo delle dentali è estremamente frequente a Ferrara e Ravenna⁷¹, mentre appaiono più resistenti nel modenese⁷² e nell'imolese (*peschadore, preda, tempestadi*). Quanto al bolognese, non mancano casi di conservazione della dentale sonorizzata nel codice **S** del *Fiore di Virtù*⁷³; la caduta è ben attestata nei *Documenti* editi da Maria Corti, meno nella *Vita di San Petronio*⁷⁴; assai resistente invece nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri, caratteristica che però, secondo Eleonora Vincenti, è da considerarsi una conferma del «carattere artificioso e forzato» della *scripta* da lei esaminata⁷⁵; conservazione, lenizione e diletuo sono attestati in egual misura nei documenti editi da Trauzzi⁷⁶.

La conservazione del nesso costituito da dentale e vibrante nella già citata attestazione di *chadriga* (poco rilevanti le forme *larron/larone*, con ogni probabilità influenzate dal francese) risulta degna di nota, al netto delle discussioni sulla precisa base etimologica di questa forma metatetica risalente, in ultima analisi, a CATHĒDRA⁷⁷. Nelle varietà venete assistiamo perlopiù alla riduzione in *r*⁷⁸, pur con qualche sparuto caso di conservazione (di natura dotta) in padovano e veronese⁷⁹; segnalò comunque un'occorrenza all'interno del *corpus OVI* della

⁶⁷ La forma si trova principalmente in testi liguri e, tra le varietà venete, risulta maggiormente presente in veronese.

⁶⁸ Cfr. Tomasin 2004: 131-134; Corti 1960: 47.

⁶⁹ Cfr. Tomasin 2004: 231; Bertoletti 2005: 138-147.

⁷⁰ Cfr. Stussi 1965: LVII-LVIII.

⁷¹ Cfr. Stella 1968: 271; Sanfilippo 2007: 428.

⁷² Cfr. *Laudario dei Battuti* p. XL.

⁷³ Cfr. Corti 1960: 37; Volpi 2019: 235-240

⁷⁴ Cfr. *Vita di san Petronio*: LIV.

⁷⁵ Cfr. Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXXIII.

⁷⁶ Cfr. Trauzzi 1921: 138.

⁷⁷ Cfr. Rohlfs 1966-1969, vol. I: 454, § 322; Grignani 1980: 113-114.

⁷⁸ Cfr. Tomasin 2004: 137; cfr. anche Corti 1960: 47.

⁷⁹ Cfr. Tomasin 2004: 137; Bertoletti 2005: 145-147.

forma *chadrege* nel *Diatessaron* veneto. Anche a Ferrara, il nesso -TR- si riduce generalmente a *r*⁸⁰; risulta più resistente in modenese, ravennate e imolese (*matrella, vedrada, coltro*)⁸¹, dove talvolta è conservato senza sonorizzazione⁸². La saldezza del nesso appare piuttosto marcata in bolognese, in coerenza con le ben note tendenze antidialettali che caratterizzano questa varietà⁸³.

Costante conservazione, almeno grafica, dei nessi di consonante oclusiva seguita da L: *blanchal blanchel/blanchi/blanco, clerigi/clerisi, plançant, spleco* (forma metatetica da SPECULUM). In veneziano i gruppi CL, PL, BL, FL appaiono generalmente conservati; per CL intervocalico troviamo tuttavia grafie che testimoniano l'evoluzione in affricata palatale sonora⁸⁴. Sempre da CL abbiamo l'esito in affricata palatale sorda in padovano⁸⁵, mentre il veronese presenta il doppio esito di affricata palatale sorda e sonora⁸⁶. Quanto agli altri nessi, rimangono conservati soltanto nei documenti più antichi del veronese⁸⁷, così come si riscontra una minor frequenza delle grafie conservative rispetto a quelle evolute nel padovano⁸⁸. Relativamente ai dialetti emiliani, casi di conservazione non sono estranei al modenese⁸⁹; sensibile anche la sopravvivenza dei nessi in ferrarese⁹⁰; essi, infine, risultano ben attestati in bolognese⁹¹, oltre che (in misura anche più duratura) in imolese (*cerclo, cingla, tenpla*)⁹² e ravennate⁹³.

L'esito di G + e, i è un'affricata dentale sorda (*arçento, plançant, çenti, çenoc[ʎo]*). Il corrispettivo fonema sordo si sonorizza in *clerigi*, giungendo talvolta all'assibilazione, come nella forma concorrente *clerisi*, oltre che in *oxell/oxelo/oxello*; per *cicala*, possiamo ipotizzare che sia stata omessa la cediglia e che quindi <c> rappresenti l'affricata dentale sorda, esito comune anche ai vari nessi di consonante + jod: *braçe, goçe, falçone, piçola, ço*.

⁸⁰ Cfr. Stella 1968: 271.

⁸¹ Si noti però che in imolese troviamo piuttosto la forma *cariega*: cfr. *Giornale di una spezieria*: 415.

⁸² Cfr. *Laudario dei Battuti*: XL; Sanfilippo 2007: 430.

⁸³ Trauzzi riconduce i pochi casi di perdita dell'elemento dentale all'influsso dei dialetti settentrionali (cfr. Trauzzi 1921: 137).

⁸⁴ Cfr. Stussi 1965: LI-LII.

⁸⁵ Cfr. Tomasin 2004: 152.

⁸⁶ Cfr. Bertolotti 2005: 172-176.

⁸⁷ Cfr. *ivi*: 176.

⁸⁸ Cfr. Tomasin 2004: 151.

⁸⁹ Cfr. *Laudario dei Battuti*: XL.XLI.

⁹⁰ Cfr. Stella 1968: 271.

⁹¹ Cfr. Matteo dei Libri, *Arringhe*: LXXXIV; Volpi 2019: 254-257.

⁹² Cfr. *Giornale di una spezieria*: 418, 419, 476.

⁹³ Cfr. Sanfilippo 2007: 426-427; in Volpi 2019: 254, il mantenimento dei nessi consonantici con L è definito «un importante spartiacque cronologico per i testi prodotti a Bologna nel XIV secolo».

1.4. *Morfologia*

Sul piano morfologico, fatichiamo a trovare elementi veramente significativi ai fini della localizzazione del testo.

L'articolo determinativo maschile singolare (anche dopo preposizione) è sempre *lo*.

Notevole la presenza della forma *ge*⁹⁴ in *ge porgeno* e *g'abia*: benché non completamente aliena ai dialetti emiliani, essa si trova perlopiù attestata nelle varietà venete (oltre che lombarde).

A livello di morfologia verbale, troviamo numerosissime forme di congiuntivo (perlopiù istruzioni relative alle azioni che devono compiere i personaggi illustrati), che non offrono particolari spunti di riflessione. Forse più rilevante il dato che la desinenza del gerundio sia, in misura quasi costante, *-ando* anche per verbi non appartenenti alla prima coniugazione: oltre ai regolari *pregando*, *mostrando*, *sonando*, *mirando*, *portando*, *volando*, abbiamo dunque *tragando* (< *TRAGERE), *fugando*; da segnalare però la forma *tenendo*. La generalizzazione della desinenza *-ando* è tipica dei dialetti veneti antichi⁹⁵. Si tratta di una situazione piuttosto frequente anche in ferrarese⁹⁶; la generalizzazione della desinenza *-ando* appare inoltre caratteristica del bolognese⁹⁷ (ma non del ravennate⁹⁸).

1.5. *Lessico*

Alcune parole presenti nel testo meritano una particolare attenzione. Il dato probabilmente più significativo in direzione di una localizzazione emiliana è l'aggettivo *çano*, come già sottolineato da Mascherpa⁹⁹.

Degno di nota anche il sostantivo *relione* ('religione'): accedendo al *corpus OVI*, possiamo trovare l'aggettivo corrispondente *relioso* in una poesia anonima bolognese del 1301¹⁰⁰, nonché il plurale *rilioxi* nel frammento casanatense del *Milione*, ricondotto all'Emilia da parte di Alvisè Andreose¹⁰¹. Si badi tuttavia che, oltre all'avvertenza che siamo di fronte a un probabile cultismo, *relion(e)* e i suoi derivati risultano comunque attestati anche nei dialetti lombardi (oltre che in Jacopone da Todi).

⁹⁴ Cfr. Rohlfs 1966-1969, vol. III: 252-254, §§ 902-903.

⁹⁵ Cfr. Stussi 1965: LXIX; Tomasin 2004: 191; Bertolotti 2005: 249.

⁹⁶ Cfr. Stella 1968: 277.

⁹⁷ Cfr. *Vita di san Petronio*: LXI.

⁹⁸ Cfr. Sanfilippo 2007: 435.

⁹⁹ Oltre alla già citata scheda MaFra, cfr. Meneghetti – Mascherpa: 258. Sulla forma si veda Andreose 2002: 658, n. 10.

¹⁰⁰ Cfr. De Bartholomaeis 1926: 32.

¹⁰¹ Cfr. Andreose 2002: 519.

La presenza dei sostantivi *puto* e *puta* appare meno giustificabile in Emilia che in Veneto, dove essi risultano ben attestati; lo stesso dicasi per *aigua*¹⁰². Particolarmente notevole la forma *chavo* (invero di difficile lettura): se interpretata come esito di CAPUT, saremmo infatti di fronte a un peculiare venetismo, che si contrappone in particolare a *cò*, forma che l'emiliano condivide coi dialetti lombardi¹⁰³. Andrà però preso in considerazione il contesto in cui compare quest'occorrenza, cioè la miniatura raffigurante il marito avaro di Agnès intento a scavare la fossa nella quale nascondere lo scrigno contenente le sue ricchezze (per la trama dell'*Agnès et Meleus*, cfr. *infra*). *Chavo* potrebbe quindi indicare piuttosto lo *scavo* fatto nel suolo, benché il termine non sembri attestato, con quest'accezione, in testi medievali¹⁰⁴. Ma forse, su questa linea, si potrebbe anche pensare che la lettura corretta sia in realtà *chava* (III persona singolare di *cavare*), esplicita indicazione al miniatore sull'azione da far compiere al personaggio¹⁰⁵: si vedano in effetti altre note quali *l'uno parta dinari entro loro* (riferito ai ladroni di c. 4v), *uno che lega en chadriga, servi ke lotano* etc.

Si menziona, da ultimo, la forma *rondana*, attestata (oltre che nel mantovano Belcalzer) solo in testi emiliani e veneti¹⁰⁶.

1.6. Conclusioni

L'analisi qui condotta corrobora la tesi di una circoscrizione all'area emiliana o veneta per l'individuazione del luogo di origine del copista, secondo quanto già sostenuto da Mascherpa. Oltre all'assenza di dittongazione (fenomeno ovviamente non caratterizzante di un'area linguistica particolare), il dato più significativo in senso localizzante resta la forma *çano*, *-a*, che ci orienta in direzione emiliana; degne di nota, ma meno probanti, le occorrenze *chadriga* e *relione*. Per contro, l'occorrenza *chavo* (con l'avvertenza che potremmo però essere di fronte piuttosto alla forma verbale *chava*, cfr. *supra*) costituisce il più marcato venetismo tra i dati analizzati. Da rilevare anche l'utilizzo pressoché esclusivo di *en* e *en-*, più giustificabile in Veneto che in Emilia¹⁰⁷.

Ai fini di della proposta di localizzazione, lo studio delle note del miniatore non appare in definitiva dirimente, anche allargando lo sguardo ai pochi elementi

¹⁰² Cfr. Rohlfs 1966-1969, vol. I: 50-51, § 27 e 416-417, § 294; la forma è considerata gallicismo in Cella 2003: 219-220.

¹⁰³ Troviamo in effetti *cò*, ad esempio, nel *Fiore di Virtù* o nel *Laudario dei Battuti di Modena*. Qualche rara attestazione si ha anche in veronese, per influsso dei finitimi dialetti lombardi. L'attestazione *chavo* in Iacomo della Lana sarà probabilmente da ricondurre all'antigrafo veneziano.

¹⁰⁴ Cfr. *GDLI*, vol. II: 932-933, s.v. *cavo*¹.

¹⁰⁵ Per *cavare* nel senso di 'scavare (una fossa)', cfr. *TLIO*, s.v.

¹⁰⁶ La troviamo in effetti in Giovanni da Vignano, in Iacomo della Lana, nel *Fiore di virtù* e nell'*Esopo veneto*.

¹⁰⁷ In particolare il bolognese predilige *in* e *in-*: cfr. Volpi 2010: 140; Volpi 2019: 223-224, 264.

che emergono dalla *scripta* francese (problema frequentissimo nell'ambito degli studi franco-italiani). Molti dei fenomeni, in specie grafico-fonetici, che si riscontrano nei testi trasmessi dal Pluteo sono infatti difficilmente razionalizzabili secondo i criteri di analisi tradizionali, basati essenzialmente sul metodo storico-comparativo¹⁰⁸. Un caso su tutti può risultare particolarmente esemplificativo, ovvero l'anomala forma *fuet* in luogo di *fait* che appare nella prima carta del codice: la spiegazione più economica è che siamo di fronte a una generica confusione tra forme semplici e dittongate, estremamente frequente nei testi franco-italiani. E non a caso un'occorrenza analoga si riscontra unicamente nell'*Enanchet*, dove troviamo la falsa ricostruzione *feuç* ('fatti'), spia di un generale livellamento di *e* con gli altri dittonghi¹⁰⁹.

Il dato più significativo tra quelli che emergono dalla *scripta* francese resta allora la corposa attestazione del passaggio *-n > -m*, già rilevata da Mascherpa¹¹⁰. Il fenomeno, caratteristico delle varietà venete centro-occidentali, emiliano-romagnole e liguri¹¹¹, risulta particolarmente accentuato nei testi emiliani¹¹². Di nuovo tuttavia troviamo, a livello lessicale, un termine come *simiot* (menzionato all'interno del *Bestiaire d'Amours*, c. 22v) che ci riporta piuttosto in Veneto¹¹³.

In ultima analisi, pur tenendo in considerazione l'influenza dello stile bolognese sull'apparato decorativo, risulta prudente non discostarsi dalle conclusioni prudenziali formulate da Mascherpa e limitarci a confermare la *facies* linguistica veneto-occidentale o emiliana delle note per il miniatore.

2. Criteri della mise en recueil

Concluse le considerazioni di ordine linguistico, possiamo concentrare l'attenzione sui criteri di allestimento dei materiali che compongono la miscellanea.

Partiamo dalle due opere maggiori. Una forte connessione tra *Livre de Moralitez* e *Bestiaire d'Amours* appare manifesta nelle traduzioni neerlandesi delle due opere, entrambe edite da John Holmberg¹¹⁴: non solo i due testi si trovano

¹⁰⁸ Sui limiti del metodo (ma anche più in generale sui problemi linguistici legati ai testi franco-italiani) si veda Renzi 1970.

¹⁰⁹ Cfr. *Enanchet*: 73.

¹¹⁰ Cfr. Meneghetti – Mascherpa 2013: 258. Si veda, ad esempio, la frequenza del fenomeno nel codice B del *Fiore di virtù* (Corti 1960: 42).

¹¹¹ Cfr. Resconi 2014: 211.

¹¹² Si veda, da ultimo, Volpi 2019: 257, n. 136.

¹¹³ Da una ricerca all'interno del *corpus OVI* risultano 5 attestazioni di *simioto* nell'*Esopo veneto*, una nel commento morale in versi delle favole attribuite a Walterius, e una nel volgarizzamento esopico di Accio Zucco da Sommacampagna.

¹¹⁴ Per il bestiaro, cfr. *Versione neerlandese del Bestiaire d'Amours*; per il trattato morale, cfr. Holmberg 1929: 84-182 (la versione neerlandese è pubblicata in edizione sinottica con il *Livre de Moralitez*).

insieme nello stesso manoscritto, ma la versione del trattato morale si apre con una traduzione della celebre introduzione del *Bestiaire*¹¹⁵.

A livello di tradizione romanza, rileviamo una notevole affinità con la tipologia di miscellanea rappresentata dal codice Firenze BNC Magl. IV.63, testimone sia della redazione e del *Libro di Costumanza*¹¹⁶ sia della versione toscana del *Bestiaire d'Amours* nota come *Bestiario pisano*¹¹⁷. Si tratta di una connessione alquanto peculiare, dal momento che, oltre al nostro Pluteo, soltanto il codice Bruxelles BR 10394-10414 tramanda insieme entrambi gli *items*. Come già notato da Christopher Lucken, si può comunque registrare che un altro testimone frammentario del *Bestiaire* (Arras MM 657), nonché il manoscritto Paris BnF fr. 1444, presentano anche la versione in *octosyllabes* del *Livre de Moralitez* redatta da Alard de Cambrai¹¹⁸. Rimane in ogni caso il dato che degli oltre 60 testimoni del *Livre de Moralitez*, soltanto due trasmettono anche il *Bestiaire d'Amours*. Questo aspetto contribuisce a sottolineare il carattere peculiare del nostro *recueil*, testimone, come si è detto, di altre tre opere minori in attestazione unica. Se il succinto lapidario e il componimento sul Giudizio Universale non offrono particolari spunti di riflessione, un posto di rilievo è sicuramente occupato dalla novella di *Agnès et Meleus*¹¹⁹, sulla quale varrà la pena focalizzare lo sguardo, anche alla luce dei recentissimi studi di Fortunata Latella che hanno giustamente dato risalto all'opera¹²⁰. Si tratta di una vicenda che spicca con decisione fra i cupi ammonimenti del poemetto apocalittico *Toute terre tressuera* e le prescrizioni sentenziose del *Livre de Moralitez*, chiudendo con un tocco di leggerezza il manoscritto unico che la ospita: in effetti, secondo l'ordinamento originario degli *items* (cfr. *supra*), l'*Agnès et Meleus* si trovava collocata significativamente a conclusione della miscellanea.

Ambientata nella terra di *Altilie*¹²¹, la vicenda narra il riscatto di Agnès, figlia di un cavaliere decaduto, costretta a sposare un vecchio usuraio alquanto facoltoso ma estremamente avaro. L'occasione per sbarazzarsi del marito taccagno si presenta

¹¹⁵ Cfr. Holmberg 1929, pp. 84-88.

¹¹⁶ Per una panoramica aggiornata sul volgarizzamento, traduzione italiana del *Livre de Moralitez*, si veda *Libro di Costumanza*: 49-112.

¹¹⁷ Cfr. *Versione pisana del Bestiaire d'Amours*.

¹¹⁸ Cfr. Alard de Cambrai, *Le livre de philosophie et de moralité*.

¹¹⁹ Cfr. Meyer 1879: 75-77, 86-95. Si veda anche l'edizione digitale realizzata da Serena Modena per il *RIALFrI*, alla voce corrispondente: <https://www.rialfri.eu/texts/agnesEMeleus|001>.

¹²⁰ Cfr. Latella 2019; Latella 2021: 209-210, 216-217. Ho potuto avere accesso a Latella 2022 solo in una fase molto avanzata del processo di pubblicazione del presente articolo, che tiene comunque conto delle ultime riflessioni proposte dalla studiosa, in attesa della nuova edizione critica dell'opera (cfr. *Conte di Agnès et Meleus*).

¹²¹ Sul toponimo si veda Serra 1954. Morlino sottolinea come le occorrenze di *Altilie* risultino attestate esclusivamente in testi di origine italiana: cfr. Morlino 2013: 53-54; Morlino 2015: 37 n. 183.

quando una damigella avverte Agnès che suo fratello, Meleus, è profondamente innamorato di lei. Il giovane, costretto a letto dalla malattia d'amore, potrà coronare il suo sogno di sposare l'amata, grazie ad un piano sapientemente architettato da Agnès: a Meleus sarà infatti sufficiente attingere dal forziere nascosto in una fossa nel quale l'avarico deposita regolarmente le sue ricchezze; il giovane potrà allora acquistare terreni e possedimenti, fino ad impossessarsi delle proprietà dell'usuraio pagandole con il suo stesso denaro. L'avarico gabbato si dispererà a tal punto da perdere la vita, permettendo a Meleus di convolare a giuste nozze con Agnès. L'effettiva attuazione del piano non viene rappresentata nel testo, ma evidentemente tutto procede con successo. Agnès e Meleus si sposano e danno alla luce un figlio e una figlia: il primo diventerà, come il padre, *signor de tute la terre*, mentre la seconda sposerà un conte di Fiandra.

A livello narratologico, il tema principale della vicenda è riconducibile al motivo «Miser's treasure stolen», secondo la classificazione del repertorio di Stith Thompson¹²². È interessante rilevare, tra le molte declinazioni di questa tematica, la differenza di prospettiva manifestata nel racconto intitolato convenzionalmente *Gaza* presente nel *Liber septem sapientum*. Non è qui la sede per sviscerare le complesse questioni relative alla tradizione di un'opera tanto fortunata; in prospettiva romanistica, e ai fini della nostra trattazione, possiamo focalizzare l'attenzione su una versione antico-francese in versi¹²³. Qui il progetto di progressivo trafugamento delle ricchezze del re da parte di un siniscalco spendaccione assieme al figlio non ha esito positivo: un altro siniscalco (definito *avarico*) tende una trappola fatale al ladro e (sebbene la vicenda si concentri poi sul successivo espediente elaborato dal figlio per celare l'identità del padre) il *Motif* risulta qui funzionale a una critica all'eccesso di liberalità¹²⁴.

Al centro del messaggio che l'autore dell'*Agnès et Meleus* vuole trasmettere al suo pubblico è invece un'esplicita condanna dell'avarizia e dell'accumulo di ricchezze fine a sé stesso, secondo uno spirito antiborghese forse non alieno da sfumature antisemitiche: l'usuraio nasconde infatti il proprio tesoro di sabato (*la samedi*, c. 42r). Le prime parole del testo non lasciano dubbi su quale sia il vizio condannato dalla narrazione: «Li tierç vice qe je dis fu avaricie qe vos ne devez avoir en vostre cuer»¹²⁵. Poco oltre si afferma anzi chiaramente che «l'avarice est radix de toz li maus deu monde, e solemant poez vos bien veoir qe elle est molt male chose»¹²⁶.

¹²² Thompson 1932-1936, § J1061.4.

¹²³ Cfr. *Roman des sept sages de Rome*.

¹²⁴ Il testo sottolinea anzi come il re affidi ben volentieri l'incarico di custodire i propri averi al funzionario avaro: *les avers et les soldoieurs | fait l'en tost maistres des honnors* (ivi: 270).

¹²⁵ Meyer 1879: 86. Sul ruolo chiave dell'avarizia nell'*Agnès et Meleus*, definita vera e propria protagonista del racconto, si veda Latella 2022: 44-49.

¹²⁶ Si noti anche la formula di passaggio che collega l'opera precedente trasmessa dal codice (il *Bestiaire d'Amours*) alla nostra novella: *Vos aveç antandu natural, or orrez d'avaricie qu'est radis de toç li mal deu monde* (c. 37v).

Si tratta di un atteggiamento perfettamente coerente con l'orientamento ideologico del *recueil*. Ciò appare particolarmente manifesto nell'opera che apre il codice, il *Livre de Moralitez*, nel quale troviamo non solo ripetuti ammonimenti contro l'avarizia che costellano diversi passaggi del trattato, ma anche un'ampia sezione dedicata a forme e pratiche del *guerredoner*¹²⁷.

Notevole anche la coerenza con alcuni degli inserti narrativi presenti nel trattato morale: si veda la rielaborazione di un passaggio che nella fonte latina risulta essere una semplice sentenza attribuita a Temistocle (*Malo virum qui pecunia egeat, quam pecuniam que viro*)¹²⁸:

Et assi fist iadis ·i· riches hons qui ot non Testimodes: uns hons li demanda sa fille qui estoit riches d'avoir et povres de cors; et il dist que il ne li donroit mie, car il amoit miex home sans auoir que avoir sans home¹²⁹.

Una situazione, insomma, opposta rispetto alla sfortunata sorte di Agnès, costretta dalle ristrettezze economiche della famiglia ad andare in sposa al vecchio usuraio¹³⁰.

Sempre nell'ambito di un confronto tra il compendio filosofico e la novella, non mi pare fuori luogo stabilire un collegamento con una delle battute pronunciate dalle personificazioni di *Seurté* contro *Paors* (probabilmente la sezione più vivace del trattato morale). Nel *Livre de Moralitez* troviamo infatti:

Paor dit: “Tu morras sanz sepulture”. Seurtez respont: “Ce est petiz domages. [...] Sepulture ne fu pas estable por les mors mais por les vis. Car li uns muert en eve, li autres art en feu, li autres est decopés. [...]”¹³¹.

Manifestazione di buon senso che nella novella viene declinata in un ammonimento a non risparmiare ossessivamente la propria ricchezza:

E qe cuidez vos si li usurier fust mort en eve o en feu o en aucune autre maniere? Soen avoir fust perdu a toz jors mes e nul bien de cil qi n'ensi puis n'en seroit ensu¹³².

Si tratta di un sensibile scarto rispetto ad altre raccolte moraleggianti realizzate in Italia settentrionale. Il caso più significativo è quello rappresentato dal celebre manoscritto Berlin SB Ham. 390: nella recente edizione critica del manoscritto, è stato infatti opportunamente rilevato che

¹²⁷ Cfr. Holmberg 1929: 108-120.

¹²⁸ Ivi: 17.

¹²⁹ Ivi: 114.

¹³⁰ *Ore avint ensi q'il [=l'usuraio] en prist une qi estoit mout belle dame e saje, et après si ert elle noble assez, et eissue d'un mout grand parentez. Mas elle n'eit pas trop rice d'avoir*: Meyer 1879: 87. Come giustamente sottolineato in Latella 2021: 210, Agnès è figlia di «un nobile padre caduto in rovina per la più cortese delle ragioni, la prodigalità».

¹³¹ Holmberg 1929: 136-138.

¹³² Meyer 1879: 95.

fin dalla prima età cristiana, superbia e avarizia si sono contese il ruolo di radice di tutti i vizi e nei testi raccolti in *S* quest'alternanza resta presente: in *Spla* [= *Splanamento* di Girard Pateg] la palma negativa spetta senz'altro alla superbia, mentre *Libr* [*Libro* di Ugucione da Lodi] e *Isto* [*Istoria* dello Pseudo-Ugucione] assegnano il primato all'avarizia¹³³.

Ma l'incipit della narrazione presenta anche un altro motivo di interesse: l'espressione *Li tierç vice qe je dis* parrebbe indicare che la novella costituisca un estratto da un trattato sui vizi e le virtù¹³⁴. L'ipotesi, forse in taluni casi accolta troppo frettolosamente da parte della tradizione critica¹³⁵, si iscrive in un più ampio problema dell'inquadramento di genere del nostro testo. Anche in questo caso l'assegnazione al genere della novella da parte di Paul Meyer sembra essere stata accettata piuttosto acriticamente dalla maggior parte della tradizione critica che si è occupata dell'*Agnès et Meleus*¹³⁶. Ritengo invece proficuo quantomeno problematizzare la questione, partendo prima di tutto da elementi interni al testo.

Poco prima dell'inizio vero e proprio della vicenda, leggiamo infatti: *E de ce avint ja un gran miracle en une terre qe estoit apelee Altilie*¹³⁷. L'utilizzo del termine *miracle* appare degno di nota, quantomeno per l'indubbia influenza che deve aver esercitato sul lettore settecentesco che annota occasionalmente le carte del Pluteo: a c. 38r troviamo infatti la nota *Pastre c'est le héros de la commedie*¹³⁸.

Fatti questi rilievi, se è pur vero che un certo afflato drammatico può essere riscontrato all'interno della vicenda (in particolare nel dialogo iniziale tra Agnès e l'avarò), sarà ragionevolmente da escludere l'ipotesi che il testo abbia conosciuto una rappresentazione teatrale; allo stesso tempo, l'assenza della benché minima connotazione religiosa allontana con decisione l'*Agnès et Meleus* dalla produzione miracolistica coeva (perfino per i canoni ormai rilassati del genere a quest'altezza cronologica)¹³⁹. *Miracle* andrà dunque inteso semplicemente nel senso di *chose étonnante*, 'vicenda dai caratteri straordinari'¹⁴⁰.

In mancanza di altri elementi interni al testo, possiamo formulare allora ulteriori considerazioni di ordine stilistico e narratologico, fatta salva la premessa che l'incasellamento in un determinato genere non appare quasi mai agevole nell'ambito del *récit bref*. I toni delicati con cui la narrazione si svolge¹⁴¹, nonché

¹³³ *Manoscritto Saibante-Hamilton 390*: CLXI.

¹³⁴ Cfr. Meyer 1879: 75; Söderhjelm 1910: 28.

¹³⁵ Cfr. *Dictionnaire des lettres françaises*, s.v. *Agnès et Meleüs*, in cui si afferma senz'altro che la novella sia stata «insérée primitivement dans un traité sur les vices».

¹³⁶ In questo senso appare particolarmente interessante la prospettiva di Latella 2022, che problematizza la questione, ponendo (come da titolo) l'*Agnès et Meleus* a metà strada tra *exemplum* e elogio delle virtù cortesi.

¹³⁷ Meyer 1879: 86. Sul toponimo, cfr. *supra*.

¹³⁸ *Pastre* è in realtà il nome dell'avarò.

¹³⁹ Cfr. Picone 2012: 21.

¹⁴⁰ Sulla questione si veda, da ultimo, Latella 2022: 43.

¹⁴¹ Mi rifaccio in particolare alla definizione di Payen 1975: 47: «le lai est un petit conte en vers

la «valorizzazione dell’iniziativa femminile»¹⁴² avvicinano l’*Agnès et Meleus* al genere del *lai*; al contempo, il tema tipicamente fabliolistico dell’«astuce que des individus peu scrupuleux sont capables de déployer pour s’amuser, pour se tirer d’un mauvais pas ou pour obtenir ce qu’ils désirent»¹⁴³ sembra trovare pieno riscontro nella fredda determinazione con cui Agnès si sbarazza del marito¹⁴⁴.

A fronte dunque di possibili connessioni con alcuni elementi propri del *lai* e del *fabliau*, la pur generica definizione di *nouvelle* per il nostro componimento rimane comunque la più accettabile, eventualmente con l’aggiunta dell’aggettivo *courtoise*¹⁴⁵. Appare peraltro significativo, anche alla luce dello straordinario successo che il genere assumerà nei decenni successivi in Italia¹⁴⁶, che nell’*Agnès et Meleus* troviamo già elementi che caratterizzano quello che Meletinskij ha definito lo stadio classico della novella: in questa fase ormai matura dello sviluppo del genere, «l’azione novellistica si interiorizza», finendo per rappresentare «il risultato della libera iniziativa dell’individuo»¹⁴⁷. Un individuo, si badi bene, di sesso femminile, che con la sua forza di volontà e inventiva mette decisamente in ombra gli sbiaditi personaggi maschili che popolano la vicenda. Ciò appare particolarmente evidente nella raffigurazione iconografica sia del marito avaro (si veda la c. 38v, margine sinistro) sia del presunto protagonista Meleus: il nostro è rappresentato disteso a letto in preda allo struggimento d’amore assieme alla sorella Flordelis, in corrispondenza del passo che recita:

La pulcele Flordelis s’en ala a sa maisom e trova Meleus gisant en suen liz, gisant mout dolant e pensis, car il avoit [eü] mout pis el jor de la feste qe en autre jorn, por ce qe de sa dame li sovenoit plus [...]¹⁴⁸.

Questo passaggio mi permette di approfondire una questione sostanzialmente non affrontata da parte da chi si è occupato in precedenza della novella, ovvero le

qui développe avec sobriété une intrigue romanesque dont la narration prévaut sur le fond ou sens, et qui cultive volontiers l’émotion contenue à travers un langage assez délicat».

¹⁴² Bonafin 2002: 445.

¹⁴³ Boutet 1985: 8.

¹⁴⁴ Determinazione che peraltro si contrappone significativamente all’abulia manifestata da Meleus. A tal proposito, del tutto erroneo è il riassunto della novella proposto da Lucken 2010: 128: «nouvelle en prose racontant comment la jeune Agnès parvient à se débarasser de son vieux mari grâce aux conseils de Meleüs, son amant».

¹⁴⁵ Cfr. Boutet 1985: 15: «La nouvelle courtoise repose sur un très haut degré d’exaltation des sentiments: un amoureux rebuté se laisse déperir jusqu’au moment où la dame s’attendrit». Anche se la vera svolta della narrazione è costituita dal piano elaborato da Agnès piuttosto che da un suo *attendrissement*, la figura dell’innamorato così delineata potrebbe facilmente corrispondere a Meleus (definito tra l’altro *li courtois* alla carta 43v).

¹⁴⁶ Sarà qui opportuno precisare che l’impropria considerazione che si legge in Bossuat 1951: 398, n. 4175, secondo cui l’*Agnès et Meleus* risentirebbe di un influsso del Boccaccio, andrà decisamente respinta per mere questioni cronologiche.

¹⁴⁷ Meletinskij 2014: 103.

¹⁴⁸ Meyer 1879: 94.

influenze liriche riscontrabili all'interno del componimento. Si sarà in effetti rilevata la rima tra *Flordelis, pensis* e *pis*, cui si può aggiungere *liz* in assonanza; si noti poi che il sintagma *gisant mout dolant e pensis* (con ripresa anaforica del participio *gisant*), costituisce un perfetto *octosyllabe*. Queste considerazioni risultano visivamente più chiare se, un po' provocatoriamente, trascrivessimo il passo precedente come segue:

La pulcele Flordelis
s'en ala a sa maisom e trova
Meleus gisant en suen liz,
gisant mout dolant e pensis,
car il avoit mout pis
el ior de la feste [...]

Si rileva in generale una spiccata attenzione per elementari riprese anaforiche anche in un altro importante passaggio dell'*Agnès et Meleus*, che raffigura la danza delle *damoiseles* con le quali interagisce la protagonista¹⁴⁹:

[...] e puis *se pristrent por les mains* e s'en allerent por le verçier apres les autre chantant et fachant trop grand joie. E firent tant qe toutes les dames *se pristrent par les mains* l'une apres l'autre et comencerent la plus belle carole qe om veist. Car il n'avoit nulle che n'i eust chapeus de flors en sa teste, et une dame ne voloit estre apres l'autre mes chascune voloit une pulcele en sa main.

Rileviamo altresì che, appena oltre, il narratore prosegue con¹⁵⁰:

et chantoient une balade q'estoit fete nouvellement a onor d'une dame mariee, qi disoit:
Dame mal marié | Deus vos don bon ami.

L'*Agnès et Meleus* si inserisce dunque nel novero (tutto sommato limitato) di testi narrativi con inserzioni liriche¹⁵¹, nelle quali trovano spesso spazio i lamenti e le frustrazioni di una giovane malmaritata¹⁵². Malgrado non abbia individuato questi versi all'interno del repertorio di Nico van den Boogaard¹⁵³, possiamo trovare numerosi riscontri di tematica affine, che spaziano dal rammarico per un matrimonio troppo affrettato (*Diex, je me mariaï trop tos; | de moi marier fis que fols, refrain* 527), alle maledizioni nei confronti del marito (*Mal ait cil qui me maria, refrain* 1276), fino all'esplicita difesa della donna malmaritata (*Dame qui a mal mari, | s'el fet ami, | n'en fet pas a blasmer, refrain* 437).

¹⁴⁹ Ivi: 93.

¹⁵⁰ Ivi: 93-94.

¹⁵¹ Si veda l'utile elenco presente in McCann Boulton 1993: 295-297.

¹⁵² Un esempio particolarmente significativo è quello offerto dalle inserzioni liriche presenti nel *Lai d'Aristote*, in particolare quella caratterizzata dall'incipit *En un vergier, lez une fontenele*: cfr. Henri d'Andeli, *Il lai di Aristotele*: 66, vv. 384-389.

¹⁵³ Cfr. Van den Boogaard 1969.

E proprio la conclusione della novella, nella quale l'autore prende la parola e si schiera apertamente dalla parte di Agnès, ci offre un altro indizio in favore di un influsso lirico: «Or ne die nuls qe la dame fist folie de ce q'ele fist, car je sui cil qe la defent encontre toz omes»¹⁵⁴. Anche questa apostrofe, «che ha i caratteri di un'arringa»¹⁵⁵ e manifesta in maniera inequivocabile la presa di posizione autoriale, non appare estranea a influenze di matrice lirica: l'espressione *je suis cil qe* pare infatti richiamare un modulo caratteristico di molta poesia occitanica e francese. Tra i vari esempi galloromanzi, si prendano *Lo genz temps m'abellis e-m platz*, di Arnaut de Maroill o Rigaut de Berbezilh (*quez eu sui cel qui no-m recre d'amar leis a cui ai fag don*, vv. 23-24) oppure *Cil qui touz les mauz assaie* di Gace Brulé o Blondel de Nesle (*je sui cil qui ne s'esmaie*, v. 4)¹⁵⁶. L'espressione ha comunque attecchito precocemente anche in ambito italiano, tanto che ne troviamo riscontri in alcune delle più antiche manifestazioni liriche della penisola: è il caso del celebre *descort* plurilingue di Raimbaut de Vaqueiras (*Io son quel que ben non aio*, v. 9) o della carta ravennate (*Eu so quel ke multo sustenea*, v. 21); ne troviamo poi numerose attestazioni pressoché esclusivamente in autori lirici, quali, ad esempio, Monte Andrea (*Eo non son quelli che chera perdono*), Rinuccino (*Eo non son quel che porga mi' preghero*) o Rustico Filippi, dove il soggetto è femminile (*e' son quella che non trovo riposo*, v. 20 del componimento dall'incipit *Assai mi son coverta, amore meo*)¹⁵⁷.

Del resto, a livello di tradizione manoscritta il legame tra lirica e testi di natura moraleggiante non appare affatto una novità in ambito italiano (in particolare nell'area settentrionale). Di nuovo possiamo prendere in considerazione il caso del *Livre de Moralitez*: gli altri due testimoni completi del trattato morale realizzati in Italia (Firenze BML Plut. XLI.42 e Zagreb BM MR 92) costituiscono infatti importanti sillogi trovieriche e trobadoriche¹⁵⁸. Degno di nota anche il caso del manoscritto Paris BnF fr. 12581: testimone, oltre che del *Livre de Moralitez*, anche del *Tresor* di Brunetto Latini, il codice tramanda il canzoniere oitanico siglato **S**, che ha conosciuto una probabile circolazione in area italiano-settentrionale¹⁵⁹. Varrà la pena, infine, menzionare nuovamente il codice Firenze BNC Magl. IV.63 (citato *supra*), che fa seguire alla sezione moraleggiante costituita da *Libro di*

¹⁵⁴ Meyer 1879: 95.

¹⁵⁵ Latella 2021: 217.

¹⁵⁶ Per altri esempi si veda Mastruzzo – Cella 2022: 253-254.

¹⁵⁷ Da uno spoglio nel *corpus OVI*, l'unica attestazione dell'espressione in contesto non lirico mi risulta essere quella che si legge nel libro VIII, cap. 34 del *Tresor* volgarizzato secondo l'edizione Gaiter: *io son quello che ho paura di me, e di voi, e degli altri* (si tratta di un'orazione pronunciata da Catone l'Uticense).

¹⁵⁸ Per una più ampia trattazione sui codici del *Livre de Moralitez* copiati in Italia, cfr. *Libro di Costumanza*: 28-34.

¹⁵⁹ Cfr. Meyer 1879: 94, Barbieri 2006: 147-148.

Costumanza e Bestiario pisano alcuni componimenti lirici italiani, fra cui *Molto si fa brasmare* di Bonagiunta Orbicciani da Lucca (cc. 48v-53v).

Un altro piccolo elemento che parrebbe confermare l'attenzione nei confronti della lirica nell'economia del *recueil* è un dato che ci riconduce all'apparato decorativo: come riportato nella trascrizione diplomatica fornita *supra*, alla c. 25r all'interno del libro raffigurato si può leggere (non senza difficoltà) *auui rosa [...] de [...] mamante*. Malgrado la ridottissima dimensione dei caratteri, sembra fuori di dubbio che il testo contenga le parole *rosa* e *amante*, termini ovviamente tra i più topici del lessico erotico-cortese: potremmo dunque essere di fronte a una curiosa *mise en abyme* di alcuni versi tratti da un componimento poetico, forse un incipit lirico.

Il Pluteo, in conclusione, rappresenta una tipologia particolarmente interessante di miscellanea: lungi dall'essere una raccolta di testi riuniti senza un particolare criterio logico¹⁶⁰, il codice presenta un felice connubio tra istanze didattico-moraleggianti (rappresentate in prima istanza dal *Livre de Moralitez* e dal lapidario) e l'interesse per l'immaginario cortese: più in particolare, l'elemento lirico appare qui declinato nelle forme della prosa, come testimoniato sia dal *Bestiaire d'Amours*, sia dalla novella di *Agnès et Meleus*. Un codice, in definitiva, tra i prodotti più interessanti del *milieu* culturale franco-italiano, in ragione della «sua originale fisionomia di *libro* e per la *ratio* compositiva che ne è alla base»¹⁶¹.

Bibliografia

I. Manoscritti

Arras MM 657	Mediathèque Municipale	657
Berlin SB Ham. 390	Staatsbibliothek zu Berlin	Hamilton 390
Bruxelles BR 10394-10414	Bibliothèque Royale de Belgique	10394-10414
Firenze BML Plut. LXI.42	Biblioteca Medicea Laurenziana	Pluteo LXI.42
Firenze BML Plut. LXXVI.79	Biblioteca Medicea Laurenziana	Pluteo LXXVI.79
Firenze BNC Magl. IV.63	Biblioteca Nazionale Centrale	Magliabechiano IV.63
Paris BnF fr. 1444	Bibliothèque nationale de France	français 1444
Paris BnF fr. 12581	Bibliothèque nationale de France	français 12581
Zagreb MR 92	Biblioteca Metropolitana	MR 92

¹⁶⁰ Questo il giudizio (esteso anche agli altri testimoni italiani del *Bestiaire d'Amours*) espresso in Lucken 2010: 128.

¹⁶¹ Meneghetti – Mascherpa 2013: 258.

II. Opere

Alard de Cambrai, *Le livre de philosophie et de moralité*

Alard de Cambrai, *Le livre de philosophie et de moralité*. Édition d'après tous les manuscrits connus. Texte rédigé et établi par Jean-Charles Payen, Paris, Klincksieck, 1970 («Bibliothèque française et romane. Sér. B: éditions critiques de textes», 9).

Conte di Agnès et Meleus

Il conte di Agnès et Meleus. Edizione e studio, a cura di Fortunata Latella e Mariateresa Prota, in cds in «Medioevo letterario d'Italia».

Enanchet

Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore, edizione, traduzione e commento a cura di Luca Morlino, Padova, Esedra, 2017 («Filologia veneta. Testi e studi», 9).

Giornale di una spezieria in Imola

Giornale di una spezieria in Imola nel secolo XIV, a cura di Serafino Gaddoni e Benvenuto Bughetti, glossario a cura di Alessandro Pancheri, Imola, University Press Bologna, 1995 («Realtà regionale. Fonti e studi», 18).

Henri d'Andeli, *Il lai di Aristotele*

Henri d'Andeli, *Il lai di Aristotele*, a cura di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2005 («Biblioteca medievale», 103).

Laudario dei Battuti di Modena

Mahmoud Salem Elsheikh, *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001 («Collezione di opere inedite o rare», 156).

Libro di Costumanza

Davide Battagliola, *Il Libro di Costumanza*. Fonti, tradizione, testi, con una premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano, Ledizioni, 2022 («Medioevi», 5).

Manoscritto Saibante-Hamilton 390

Il manoscritto Saibante-Hamilton 390. Edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Davide Battagliola, Sandro Bertelli, Massimiliano Gaggero, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Maria Luisa Meneghetti, Luca Sacchi, Roberto Tagliani, Roma, Salerno Editrice, 2019.

Matteo dei Libri, *Arringhe*

Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974 («Documenti di filologia», 19).

Richart de Fournival, *Bestiaires d'Amours*

Li Bestiaires d'Amours di maistre Richart de Fornival e li Response du Bestiaire, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957 («Documenti di filologia», 2).

Roman des sept sages de Rome

Le Roman des sept sages de Rome. Édition bilingue des deux rédactions en vers français, établie, traduite, présentée et annotée par Mary B. Speer et Yasmina Foehr-Janssens, Paris, Champion, 2017 («Champion classiques. Sér. Moyen Âge», 44).

Versione neerlandese del Bestiaire d'Amours

John Holmberg, *Eine mittelniederfränkische Übertragung des 'Bestiaire d'Amour'*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1925.

Versione pisana del Bestiaire d'Amours

Una versione pisana inedita del Bestiaire d'Amours, edizione critica a cura di Roberto Crespo, Leiden, Universitaire pers, 1972 («Collana romanistica Leidense», 18).

Vita di san Petronio

Vita di san Petronio, a cura di Maria Corti. Con un'appendice di testi inediti dei secoli 13° e 14°, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 260).

III. Studi e strumenti

Andreose 2002

Alvise Andreose, *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, in «Critica del testo», 5 (2002), pp. 655-668.

Barbieri 2006

Luca Barbieri, *Deteriores non inanes. Il canzoniere S della lirica in lingua d'oïl*, in *Convivio. Estudios sobre la la poesía de cancionero*, a cura di Vicenç Beltrán e Juan Paredes, Granada, Universidad de Granada, 2006 («Monografica. Biblioteca de humanidades. Teoria y critica literarias», 16), pp. 145-174.

Battagliola – Martire 2020

Davide Battagliola, Giulio Martire, *Miniature e filigrane in due codici bolognesi di fine Duecento* (Firenze, BML, Pluteo 76.79 e Oxford, BL, Douce 269), in *Letteratura e arti visive*. Atti delle Rencontres de l'Archet (Morgex, 10-15 settembre 2018), Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus, 2020 («Grandi opere»), pp. 55-79.

Bertoletti 2005

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligerana: edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario storico dei dialetti veneti», 6).

BML

Biblioteca Medicea Laurenziana, Teca digitale, <http://mss.bmlonline.it/> [cons. 10. II. 2023].

Bonafin 2002

Massimo Bonafin, *Il racconto*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, direttori Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, 5 voll., vol. II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 433-462.

Bossuat 1951

Robert Bossuat, *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Âge*, Melun, Librairie d'Argences, 1951 («Bibliothèque elzévirienne, nouvelle série Études et documents»).

Boutet 1985

Dominique Boutet, *Les fabliaux*, Paris, Presses universitaires de France, 1985 («Études littéraires», 5).

Cella 2003

Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico. Dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003 («Grammatiche e lessici»).

Corti 1960

Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di Virtù*, in «Studi di filologia italiana», 18 (1960), pp. 29-68.

De Bartholomaeis 1926

Vincenzo De Bartholomaeis, *Rime giullaresche e popolari d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1926.

Dictionnaire des lettres françaises

Dictionnaire des lettres françaises, publié sous la direction du Cardinal Georges

Grente, vol. I: *Le Moyen Âge*, ouvrage préparé par Robert Bossuat, Louis Pichard et Guy Raynaud de Lage, Paris Fayard, 1964; édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenohr et Michel Zink, 1994 [da cui si cita].

Formentin 2002

Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, direttori Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002 («Grandi opere»), pp. 97-147.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, iniziato da Salvatore Battaglia, continuato e concluso da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009.

Grignani 1980

Maria Antonietta Grignani, «*Navigatio Sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti, in «Studi di lessicografia italiana», 2 (1980), pp. 101-138.

Holmberg 1929

John Holmberg, *Das Moraliium dogma philosophorum des Guillaume de Conches, lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1929.

Ineichen 1957

Gustav Ineichen, *Die Paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 72 (1957), pp. 28-123.

Latella 2019

Fortunata Latella, *Afr. somentir, it. somentire*, in «Francigena», 5 (2019), pp. 163-196.

Latella 2021

Fortunata Latella, *Donne scortesie. La condizione femminile nello specchio della narrativa di corte*, Lucca, La Vela, 2021 («Studi culturali», 3).

Latella 2022

Fortunata Latella, *Tra exemplum e valori cortesi: il conte di Agnès et Meleus e il paradosso dell'omicidio edificante*, in «Critica del testo», 25 (2022), pp. 41-60.

LEI

Lessico Etimologico Italiano, fondato da Max Pfister. Edito per incarico della Commissione per la Filologia romanza da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Mainz – Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur – Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.

Lucken 2010

Christopher Lucken, *Les manuscrits du Bestiaire d'Amours de Richard de Fournival*, in *Le recueil au Moyen Âge: Le Moyen Âge central*, sous la direction de Yasmina Foehr-Janssens et Olivier Collet, Turnhout, Brepols, 2010 («Texte, Codex & Contexte, 8»), pp. 113-138.

Mastruzzo – Cella 2022

Nino Mastruzzo, Roberta Cella, *La più antica lirica italiana: Quando eu stava in le tu cathene (Ravenna 1226)*, Bologna, Il Mulino, 2022 («Studi e ricerche», 778).

McCann Boulton 1993

Maureen McCann Boulton, *The Song in the Story: Lyric Insertions in French Narrative Fiction, 1200-1400*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993 («The Middle Ages series»).

Meletinskij 2014

Eleazar Moisevič Meletinskij, *Poetica storica della novella*, edizione italiana a cura di Massimo Bonafin, Macerata, EUM, 2014.

Meneghetti – Mascherpa 2013

Maria Luisa Meneghetti, Giuseppe Mascherpa, *Il progetto MaFra*, in «Le forme e la storia», 6/1 (2013), pp. 255-263.

Meyer 1879

Paul Meyer, *Notice du ms. Plut. LXXVI n° 79 de la Laurentienne (Florence)*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», 5 (1879), pp. 72-95.

Mirabile

Archivio digitale della cultura medievale, <http://www.mirabileweb.it/> [cons. 10. II. 2023].

Morlino 2013

Luca Morlino, *Appunti sul personale epico e la geografia dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona*, in «Écho des études romanes», 9/1 (2013), pp. 51-63.

Morlino 2015

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 5-81.

Mostra 1957

Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine. VIII Congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.

Corpus OVI

Corpus OVI dell'italiano antico, diretto da Pär Larson e Elena Artale, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>. [cons. 10. II. 2023].

Payen 1975

Jean-Charles Payen, *Le fabliau et le lai narratif*, Turnhout, Brepols, 1975 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 13).

Picone 2012

Michelangelo Picone, *Il racconto nel Medioevo: Francia, Provenza, Spagna*, Bologna, Il Mulino, 2012 («Introduzioni. Filologia e critica letteraria»).

Rao 2014

Ida Giovanna Rao, *Raccolta di testi filosofici e morali* (scheda 9), in *Animalia. Gli uomini e la cura degli animali nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Donatella Lippi, Firenze, Mandragora, 2014 («La biblioteca in mostra», 6), pp. 66-67.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in «Cultura Neolatina», 30 (1970), pp. 59-87.

Resconi 2014

Stefano Resconi, *Il canzoniere trobadorico U. Fonti, canone, stratigrafia linguistica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014 («Corpus des Troubadours», 4; «Corpus des Troubadours. Études», 3).

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova, <http://www.rialfri.eu/> [cons. 10. II. 2023].

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3

voll., Torino, Einaudi, I. *Fonetica*, 1966; II. *Morfologia*, 1968; III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969 («Piccola Biblioteca Einaudi», 148-150).

Sanfilippo 2007

Carla Maria Sanfilippo, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia: una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007 («Filologia e ordinatori», 3), pp. 411-456.

Serra 1954

Giandomenico Serra, *Da Altino alle Antille. Appunti sulla fortuna e sul mito del nome "Attilia", "Attilia", "Antilia"*, in Id., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, 3 voll., vol. I, Napoli, Liguori, 1954, pp. 1-66.

Söderhjelm 1910

Werner Söderhjelm, *La nouvelle française au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1910 («Bibliothèque du XV^e siècle»).

Stella 1968

Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-309.

Stussi 1965

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965 («Studi di lettere, storia e filosofia», 34).

Thompson 1932-1936

Stith Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature: a Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Jest-Books, and Local Legends*, 6 voll., Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1932-1936.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, CNR – Opera del Vocabolario Italiano, Firenze presso l'Accademia della Crusca, 1998-, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO> [cons. 10. II. 2023].

Tomasin 2004

Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*. Edizione e commento linguistico, Padova, Esedra, 2004 («Vocabolario storico dei dialetti veneti», 4).

Tomasoni 1994

Piera Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 212-240.

Trauzzi 1921

Alberto Trauzzi, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi*, a cura della Regia Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, nel VI centenario della morte del Poeta, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 121-163.

Van den Boogard 1969

Nico H. J. van den Boogaard, *Rondeaux et refrains du XII^e siècle au début du XIV^e*, Paris, Klincksieck, 1969 («Bibliothèque française et romane: initiation, textes et documents», 3).

Volpi 2010

Mirko Volpi, «*Per manifestare polida parladura*». *La lingua del Commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno Editrice, 2010.

Volpi 2019

Mirko Volpi, *Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 24 (2019), pp. 195-284.